sempre in dialogo

APRILE 2018 - Anno IV - n. 2

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

Primavera in città
Soffio di vita
Lavoro e dignità
Parliamo di gioia

NOTIZIARIO movimento età 3

Pure le città si vestono di nuovo in primavera! Le strade incorniciate da alberi teneramente ricoperti di foglioline e di fiori, i giardini coperti da verdi tappeti d'erba… tutti avvisi che la nuova stagione c'è, anche in mezzo al traffico e alla fretta di vivere.

sempre in dialogo

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **Soffio di vita**
Renzo Marzorati
6 - **Ci aspetta un grosso lavoro**
Alba Moroni e Carlo Riganti
8 - **La fatica della responsabilità**
Marisa Sfondrini
10 - **La gioia del Vangelo**
Gianni Zappa
12 - **Se il Papa parla di lavoro…**
Ernesto Preziosi
16 - **Intercedere, farsi carico dell'altro**
Carlo Maria Martini
20 - **Arrivano i "giovani anziani"**
Orsola Vetri
22 - **Primavera in città**
Marisa Bella
24 - **Un ribelle per amore**
Chiara Sabatini
26 - **In Lombardia si riparte**
Fabio Pizzul

Scheda interna di approfondimento
Scheda 4 - A cura dei Responsabili diocesani

LE NOSTRE RUBRICHE
28 - **Viveremeglio** – *Angelo Brusco M.I.*
30 - **Illustrissimi milanesi** – *Renzo Marzorati*
31 - **Vita del Movimento**

"Viva Gesù!!!!!": a strillarlo con una vocetta acuta mentre mi corre incontro nella scarsa luce della chiesa, predisposta per la veglia pasquale, è una graziosissima bimbetta di quattro o cinque anni che probabilmente mi ha scambiato per sua nonna… mi si butta addosso con incredibile tenerezza (che ricambio), poi si accorge dello scambio di persona e dà la manina alla mamma accorsa nel frattempo… Nella penombra della navata nel mio cuore grido anch'io "Viva Gesù!", il Risorto che con la sua risurrezione ha firmato il "contratto" per la nostra. È davvero la Pasqua che con il fuoco che accende il cero pasquale, inonda di luce qualsiasi anfratto buio anche della nostra vita. Siamo, mentre ci leggete, a circa metà strada o forse meno dalla festa di Pentecoste: e quel "viva Gesù" della Pasqua sta per diventare coscienza della incredibile fraternità che il Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo ci ha regalato; è il misterioso e meraviglioso dono dello Spirito santo, lo stesso Spirito che ha inondato il corpo della Vergine Maria per renderla Madre di Gesù, il Salvatore. E anche noi, in questo transito tra una meraviglia e l'altra, un transito di quaranta giorni, continuiamo a sentire dentro i nostri cuori quel grido suscitato dall'innocenza, dalla straordinaria capacità dei bambini d'intuire ciò che non riusciamo più a intuire noi, i nonni! È questa la gioia che è permessa a tutti, anche a noi che qualche volta siamo un po' scettici, presi anche da un senso di sfiducia o di abbandono… forse in difficoltà a mala pena celate (per un po' di orgoglio o per non "dare disturbo") … È la gioia del

Vangelo, la gioia di credere in un Signore che si fa "zerbino" anche per noi (come non essere intimamente commossi rileggendo nel Vangelo di Giovanni l'episodio della "*Lavanda dei piedi*"?). Un augurio, consentitemelo, di buona Pasqua "fatta" come direbbero nel nostro fantasioso Sud, insieme con un augurio (anticipato) di "vera" festa dello Spirito santo nel giorno in cui particolarmente lo ricordiamo, la domenica di Pentecoste! Questo numero, lo dico con rammarico, potrebbe essere fra le vostre mani con un po' di ritardo rispetto ai programmi stabiliti. Perdonateci! Le elezioni di marzo, con le loro complicazioni che tutti abbiamo conosciuto, hanno contribuito a questo involontario rallentamento: alcuni dei nostri cari collaboratori erano direttamente impegnati (come potete immaginare voi stessi conoscendone i nomi) e non abbiamo voluto privarci, in ogni caso, del loro contributo! Se avremo qualche piccolo commento sul momento politico e sociale attuale, commento di chiarimento per situazioni per noi anziani forse un pochino difficili da capire, lo troverete nel prossimo numero. Per ora, ho una richiesta forse un po' insolita, ma secondo me importante, non perché sia la sottoscritta a proporvela, ma perché sta nella nostra responsabilità di battezzati. Una delle forme di preghiera è quella detta di "intercessione"; come ci ha insegnato il cardinale Martini (cfr. Carlo M. Martini - "*lectio*" tenuta alla *Hebrew University* di Gerusalemme nel 2008 il cui testo è stato pubblicato da Avvenire), "La preghiera di intercessione non consiste soltanto nel raccomandare a Dio le intenzioni di molta gente, ma anche nel domandare il perdono dei peccati dell'umanità e di ogni singola persona." In ogni situazione grave, di difficoltà o d'incertezza come potrebbe essere la nostra oggi, noi anziani – che forse non possediamo più la forza o l'opportunità di intervenire diversamente – possiamo sempre, anzi dobbiamo, diventare intercessori presso il Signore perché il suo Spirito aiuti a trovare le soluzioni giuste. Come già detto, padre Martini ha dato una significativa interpretazione alla preghiera di intercessione: credo che ancora oggi le parole del nostro "antico" Arcivescovo siano per noi sprone e indicazione valida quando ci sentiamo impotenti e incapaci davanti a situazioni serie, sia che riguardino la comunità, il popolo di Dio sia che riguardino noi stessi o persone a noi care. Ne riportiamo quindi un ampio stralcio. Sono convinta, infatti, che proprio a noi anziani tocchi oggi più che ad altri d'intercedere presso la santa Trinità perché si ritrovi saggezza in tutte le fasi della vita, sia personale sia comunitaria.Nel resto del numero potrete leggere qualcosa in più circa l'annunciato (o sperato? Dipenderà da molte cose) convegno diocesano che vorremmo realizzare, come spiegato dai responsabili diocesani nel loro intervento nelle prime pagine di questo numero del Notiziario. È un compito che ci siamo liberamente scelti, ma per il quale dobbiamo misurare bene le nostre forze. Non vi segnalerei altro, poiché mi pare che ogni contributo abbia un suo valore da non trascurare.

Marisa Sfondrini

Soffio di vita

Respirare è indispensabile per vivere. Nel racconto biblico della creazione, Dio infonde nell'uomo un alito di vita. Il Risorto compie lo stesso gesto sui discepoli impauriti. È la Pentecoste

Respirare è indispensabile per vivere. Tanto fondamentale, che non ci pensiamo mai, fino a quando l'aria è buona e i polmoni funzionano: ci preoccupiamo quando l'aria diventa inquinata, o quando la nostra salute non va bene.
Nel racconto biblico della creazione, Dio infonde nell'uomo un alito di vita, e questa immagine sottolinea che la vita è dono di Dio. Tra le molte pagine che riprendono questa verità, voglio ricordare quella del profeta Ezechiele (capitolo 37). Il profeta vede una valle piena di ossa aride, senza vita: domina la morte e il silenzio. Al comando di Dio, sotto l'azione del suo soffio, quelle ossa si ricompongono, e alla fine lo Spirito di Dio infonde in loro la vita. Immagine forte, destinata a restituire speranza ad un popolo stanco e avvilito: al soffio di Dio rinasce la forza, si ritrova il coraggio e l'impegno per ricominciare a costruire.

Il dono dello Spirito

Ritroviamo questa immagine nel Vangelo di Giovanni. Gesù è stato condannato, ucciso sulla croce. I suoi discepoli si sono dispersi, si sono nascosti per paura, hanno perso le loro speranze nel Regno che Gesù aveva promesso. Ed ecco che la sera di Pasqua, mentre sono riuniti, ancora paurosi, in una sala ben chiusa, Gesù vincitore della morte viene in mezzo a loro.
Dopo averli esortati a credere, il Risorto compie lo stesso gesto del Creatore: soffia su di loro, per infondere nei discepoli la nuova vita che vince anche la morte e il peccato. È il dono dello Spirito santo promesso, che apre l'uomo all'incontro con Dio, che infonde la fede, la speranza, l'amore e rende capaci di vivere da autentici figli di Dio e fratelli di Gesù.
Come il respiro, anche il dono dello Spirito si rinnova continuamente. Nel battesimo l'abbiamo ricevuto una prima volta, ed è proprio lo Spirito santo che ci ha "ricreati", ci ha resi figli del Padre a immagine del Figlio fatto uomo, di Gesù nostro salvatore e maestro. Un dono perfezionato nella confermazione, momento nel quale siamo stati chiamati a dare la nostra disponibilità a questa azione dello Spirito in noi.

Un dono rinnovato nei sacramenti

Così in tutti i Sacramenti il Signore continua ad agire, a comunicarci e ad accrescere il dono della nuova vita, a vincere il male

per plasmarci secondo l'immagine del Figlio amato Gesù Cristo. In particolare, nella celebrazione dell'Eucaristia questo dono ci viene comunicato con particolare abbondanza.
Gesù ha detto: «*Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati*» (Vangelo di Giovanni, 15,12). Sono parole alte, grandi: chi di noi pensa di riuscire a vivere questo amore che si dona totalmente? Ecco allora l'Eucaristia: Gesù rinnova, per noi e con noi, il dono totale di sé stesso, e ci comunica nella comunione la forza di questo amore, capace di vincere ogni durezza del cuore. Ogni volta che partecipiamo alla celebrazione eucaristica, Gesù ci offre questo dono, soffia ancora su di noi come sugli Apostoli, per comunicarci lo Spirito, la forza di amare come lui ha amato, il soffio della vita nuova che vince il male e l'egoismo e accresce la nostra speranza.
È vero – e ben lo ricordava il cardinale Martini – che lo Spirito è continuamente all'opera per rinnovare il mondo: un'azione silenziosa, ma profonda e continua. Per noi, quest'azione si rende particolarmente presente nella Messa, momento nel quale lo Spirito ci parla attraverso la Parola e si comunica a noi nella forza del sacrificio di Cristo, per renderci capaci di vivere da veri figli di Dio.
Riscopriamo e riviviamo in ogni Eucaristia il grande dono dello Spirito di vita: ringraziamone il Signore, e soprattutto lasciamoci guidare da questo Spirito di luce e di vita.

L'Assistente Diocesano
Mons. Renzo Marzorati

Ci aspetta un grosso lavoro

Con il consiglio diocesano, preoccupati di quali sono i bisogni, soprattutto di tipo spirituale, degli anziani oggi, stiamo progettando un grosso lavoro

Ogni volta che ci ripensiamo, l'idea ci pare un po' folle. Quale idea? Anzi, quale progetto? Un convegno diocesano, da celebrarsi nell'alta primavera del 2019, in cui mettere a fuoco, con l'aiuto di esperti esterni, la situazione di noi anziani oggi, in un contesto sociale e culturale che non vede di buon occhio l'anzianità, che ha procrastinato l'andata in pensione, che soprattutto vede allungarsi la vita (e quindi dell'età anziana), senza offrire a chi sta diventando maggioranza (noi vecchi) prospettive adeguate.
L'idea di un convegno diocesano, offerto non soltanto al nostro movimento, ma tutte le componenti aggregative laicali che si occupano anche o prevalentemente di anziani, è un'idea "folle" se pensiamo alle nostre forze … Riteniamo, però – e speriamo di non sbagliare – che sia stato niente meno che lo Spirito santo a ispirarci questa idea… e lo Spirito santo benedice i folli che agiscono su sua ispirazione (e anche in suo nome).
Per ora è stato coinvolto unicamente il nostro consiglio diocesano, perché davvero l'impegno che si prospetta è molto grosso (non diciamo "troppo" grosso per le nostre spalle…); avevamo bisogno della "complicità" di tutto il consiglio… che si è dimostrato quasi entusiasta, pur rendendosi conto del lavoro che ogni consigliere e soprattutto ogni responsabile locale avrebbe davanti.
Stiamo ovviamente cercando aiuti esterni al nostro Movimento, anche per essere in certo senso rassicurati che stiamo davvero ascoltando lo Spirito e non soltanto nostre intuizioni o, peggio ancora, nostre ambizioni.

Quale l'intento del convegno

Grosso modo l'intento del convegno dovrebbe riguardare la scoperta di come annunciare oggi la "gioia del Vangelo" agli anziani e ricercare una metodologia perché il M.T.E. – insieme con le altre aggregazioni, *in primis* Adulti+ di A.C. – possa essere effettivamente "missionario" attraverso i suoi aderenti per evangelizzare l'età anziana.
Non si vorrebbe fare "azione di proselitismo" né cercare una via di successo popolare ulteriore per il M.T.E., bensì aiutare le persone a scoprire la bellezza di un'età che gli stili di vita attuali tendono a penalizzare esponendo talvolta l'anziano alla pateticità; in questo modo non facendogli utilizzare le risorse di saggezza, di essenzialità ecc. presenti nell'età matura. Si tratterebbe, in altre parole, di far riscoprire all'anziano battezzato le grandi risorse che una fede matura e adulta nel Dio di Gesù Cristo può dare a questa stagione della vita.

Possiamo dirvi da subito che il convegno – che desideriamo tanto si faccia, anche se non ci nascondiamo grosse difficoltà derivanti dalle nostre forze non esaltanti – dovrebbe svolgersi nell'arco di una giornata; che dovrebbe prevedere insieme con una relazione fondamentale tenuta da uno o due esperti (si deciderà in base alle competenze) laboratori (guidati da altri esperti); dovrebbe vedere la partecipazione dei responsabili di altre aggregazioni invitati a parlare del loro lavoro; certamente dovrebbe avere la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo (potremmo anche accettare un suo incaricato, ma preferiremmo la sua personale presenza) per sentire dalla sua competente parola come la diocesi intenda affrontare il problema di una pastorale organica per gli anziani (di fatto oggi assente) e in essa, quale concreto aiuto possa venire dal nostro Movimento nato dalla profetica intuizione del cardinale Giovanni Colombo che già ipotizzava una "pastorale organica", idea poi di fatto non abbandonata dai suoi successori, ma non affrontata del tutto. A questo riguardo, vorremmo ricordare anche le omelie del cardinale Dionigi Tettamanzi alle celebrazioni eucaristiche in memoria del suo predecessore, cardinale Colombo.

Il lavoro che aspetta tutti

Per ora i più impegnati in prima persona siamo ovviamente noi responsabili e il consiglio diocesano; stiamo elaborando un programma con dettagli anche circa i compiti che ciascuno di noi – e tutti i responsabili periferici – dovremo assumerci. Siamo ancora a livello di progetto che necessita di molte verifiche e di aiuti anche esterni al M.T.E. Se il progetto, come desideriamo, andrà abbastanza presto in porto pur nei suoi dettagli, non dovranno esserci "imboscati". Soprattutto ricordando che non è soltanto per il buon esito del M.T.E. che lavoriamo, bensì per una vita "gioiosa" di noi anziani, nella certezza che il Signore sta a fianco a noi. Avremmo perfino già previsto un titolo (ovviamente anche questo modificabile in corso d'opera): **La via della gioia**, con sottotitolo *Percorsi di vita e d'impegno.* Si voleva aggiungere al sottotitolo "*per gli anziani oggi*", ma questa seconda parte, secondo il consiglio diocesano, non aiuterebbe in certo senso la partecipazione. È anche questo un segno evidente di quanto sia urgente una rivalorizzazione (dovuta) dell'età anziana!

Vi terremo costantemente informati sul procedere dei lavori; chiederemo in ogni circostanza il vostro aiuto fattivo, sia come contenuti sia come realizzazione pratica. Riteniamo – salvo indicazione contraria dello Spirito santo – che tutto questo sia importante, quasi necessario e soprattutto fattibile con l'aiuto di tutti (Spirito santo compreso). Un esperto che abbiamo contattato ci ha in certo senso già un po' rassicurati, definendo la nostra iniziativa "profetica".

I Responsabili diocesani
Alba Moroni e Carlo Riganti

La fatica della responsabilità

Responsabile… ovvero in grado di rispondere. Chi? A chi? Per che cosa? Cerchiamo insieme di dare risposta a questi (e ad altri) interrogativi

Sarò noiosa! Ebbene sì, sarò noiosa… Il tema della responsabilità è oggi più che mai cruciale in tutte le circostanze; soprattutto quando si tratta di accettare la responsabilità di portare avanti un impegno che non riguardi unicamente noi stessi, ma anche altre persone in qualche modo legate a noi da un vincolo, ad esempio, di appartenenza. È questo un punto che ci coinvolge da vicino; e forse vale la pena di ricordarci il significato di "responsabile", per non trovarci a mal partito allorché ci venga offerta (e l'accettiamo) una responsabilità.

Responsabile, ovvero chi deve rispondere

Essere responsabili è un ruolo per il quale sono necessari alcuni requisiti: la competenza, la buona volontà, la conoscenza del compito che viene affidato e dell'ente che lo affida, la disponibilità del tempo necessario ad espletare i vari compiti, la possibilità di una formazione permanente perché – soprattutto nel nostro tempo – gli ambiti in cui un responsabile deve esercitare le proprie funzioni sono in continua evoluzione (ma forse è sempre stato così). I requisiti esposti dovrebbero essere sempre co-presenti: va però detto, a conforto di tutti, che le eventuali doti che possono mancare per essere "perfetto responsabile", si possono generalmente acquisire in corso d'opera. Ciò che è requisito valido in tutti casi è la coscienza di essere in grado di svolgere i vari compiti richiesti. Si può essere già convenientemente preparati (per esempio, per avere già esercitato simile tipo di responsabilità); oppure, l'ente stesso che richiede questo compito, allo stesso ti prepara o aiuta a prepararti.

Veniamo al nostro caso

Le lunghe premesse (e noiose, ma ve l'avevo anticipato!) sono per cercare che cosa significhi, oggi, essere responsabile (e anche animatore, figura simile, entrambe previste dallo statuto) nel nostro Movimento. Ciò vale per ogni "grado" di responsabilità: diocesana, zonale, decanale e parrocchiale. Da qualche anno, specialmente dopo l'adozione del nuovo statuto del Movimento, il M.T.E. ha dovuto "fabbricare" i propri responsabili e/o animatori a tutti i livelli… impegno non semplice né facile. Molto spesso la responsabilità è stata richiesta a persone di ottima volontà, persone veramente sante perché consapevoli delle difficoltà che avrebbero incontrato… che hanno accettato con enorme generosità. Ma erano tutti ben consapevoli?

Qui il discorso da noioso si fa attento e deli-

cato. Non sempre e non in tutti i casi chi ha accettato l'onere pesante di essere responsabile e/o animatore di un gruppo parrocchiale (o altro) era già convenientemente preparato. Per questo motivo, il M.T.E. negli ultimi tempi ha cercato di prendersi cura di queste difficoltà in vario modo. Ad esempio, con i convegni di primavera e d'autunno; anche con la pubblicazione di vari sussidi; con le indicazioni specifiche passate attraverso *Sempre in dialogo*; con i catechismi annuali… Nello scorso anno e in questo, al centro di *Sempre in dialogo*, sono state aggiunte delle schede di approfondimento relative alla situazione in cui si vive oggi, cercando di fornirne notizie dal punto di vista sociale e culturale…

Ma quanto fatto non basta

Abbiamo cercato di fare, ma … non basta! Occorre forse che, per onestà, il M.T.E. offra di più e di meglio perché i responsabili e gli animatori non si sentano un po' abbandonati a se stessi; perché siano in grado di seguire e animare i propri gruppi formulando dei programmi, anche piccoli, nei quali non soltanto ritrovarsi (è già bello socializzare!), ma anche sentirsi in missione nel mondo e nella Chiesa perché oggi (come sempre) Chiesa e mondo necessitano di evangelizzatori… Non sempre questo è avvenuto e avviene. Ciò significa che il difetto non è nelle persone, ma nell'organizzazione del M.T.E. che deve fare ancora passi. Un ultimo problema: gli assistenti spirituali dei gruppi; sono in genere presbiteri che hanno già altri impegni, prevalentemente sono i parroci. Spesso sentiamo lamentele perché i nostri gruppi si sentono "pecore senza pastore"; inoltre, non tutti i parroci se la sentono di promuovere gruppi del M.T.E. nelle rispettive parrocchie. Non accusiamo di ignavia o accidia questi nostri pastori! In effetti, finora (date le condizioni sociologiche), non si è sentito il bisogno di organizzare una pastorale diocesana organica per la terza età, così come invece esiste per i giovani ecc. Si deve poi aggiungere che l'aumento esponenziale di una presenza anziana è acquisizione abbastanza recente; ne fanno fede gli studi specializzati in questo campo. La nostra ricerca, quindi, se andrà a buon fine il progettato convegno (con quello che poi potrebbe seguire), dovrebbe essere d'aiuto anche alla Chiesa ambrosiana affinché si inauguri questa pastorale che già il compianto cardinale Giovanni Colombo (il primo "progettista" del M.T.E.) auspicava. Si usa dire: se son rose, fioriranno… ecco, anche noi speriamo che quelli che stiamo gettando siano i semi di un rosaio che nella primavera dell'anno prossimo si riempia di fiori colorati e profumati… affidiamoci intanto allo Spirito Santo.

Marisa Sfondrini

La gioia del vangelo

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù": così ci ripete papa Francesco e su questo c'invita a riflettere l'assistente generale dell'Azione Cattolica ambrosiana

«*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*» (EG, 1). Così inizia l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco e più volte il Papa ritornerà a ribadire che la gioia è nel cuore della fede dei discepoli di Cristo. In una circostanza arriverà ad affermare che «*La carta di identità del cristiano è la gioia*» (23 maggio 2016). Da dove nascono queste affermazioni del Papa? E perché ripeterle in continuazione in questi tempi non facili, anzi, sotto tanti aspetti particolarmente difficili e tormentati? Ma cosa significa e come si esprime la gioia cristiana?

Annunciare l'amore di Dio

In realtà, la prima preoccupazione del Papa è quella di annunciare e sottolineare con forza l'amore di Dio per gli uomini, la sua volontà di salvezza e di vita, la sua incessante misericordia, così come si è manifestata in Gesù, nel suo camminare sulle nostre strade, nella sua passione, morte e risurrezione. La fede è la consapevolezza dell'amore di Dio vivo nel cuore e nella vita. Il cristiano non è colui che semplicemente crede nell'esistenza di Dio, nemmeno colui che semplicemente afferma che Gesù è Figlio di Dio, bensì colui che "vede" e sperimenta la comunione di Dio con lui. Il cristiano sente che Gesù lo prende per mano e lo fa camminare anche sulle acque tormentate dell'esistenza; sa di essere chiamato e abilitato a fare il bene; ogni volta si sente toccato dal perdono del Signore che lo rialza e lo abbraccia; stupisce davanti alla promessa della vita per sempre e all'invito di partecipare alla bellezza del Regno, di entrare nella Gerusalemme celeste.

È in questa fede che germoglia e si forma la gioia cristiana, perché questa fede ci fa guardare la vita con occhi aperti; non lascia che siamo vinti dalle paure; indirizza i nostri passi ad un futuro di pace ben oltre la frontiera dolorosa della sofferenza e della morte.

Fede e gioia strettamente unite

Noi non siamo i padroni e i signori della vita, questo lo sperimentiamo ogni momento, e la nostra tentazione è quella di chiedere al Signore solo di "conservarci". Invece proprio la fede ci stimola a chiedere

molto di più: "La nostra vita è fragile, i nostri giorni sono limitati, portaci tu, Signore, nel mistero della Tua vita" e Gesù ci ha già risposto pregando Lui il Padre: «*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato*» (Gv 17,24).
Fede e gioia sono strettamente unite. Quanto più viva è la nostra fede, quanto più ci affidiamo a Dio, al Padre, e ci fidiamo della sua promessa, tanto più sentiremo che possiamo guardare avanti con gioia. Anche nei momenti difficili. Perché c'è un'attenzione importantissima: la gioia cristiana non è l'allegria ingenua; non è nemmeno la felicità da bloccare e conservare. La gioia cristiana è piuttosto il cammino della vita con lo sguardo alzato, con il Signore accanto, con la solidarietà dei fratelli e delle sorelle.
A volte il cammino è bello, come in pianura, con il cielo sereno, allora la gioia diventa anche contentezza e si può dire: "Va tutto bene". Ma altre volte il cammino è in salita, anche impervio, e si prova la fatica della prova, del dolore. Tuttavia non si è soli. Anche il Signore rallenta il passo, i fratelli e le sorelle ci stanno vicino e ci incoraggiano. Allora la gioia può essere anche un volto rigato di lacrime ma con il cuore che sussurra: "Non sto faticando per niente, so che devo andare avanti e che in fondo troverò la consolazione del Signore perché me lo ha promesso".
La gioia cristiana, quindi, non si iscrive tra i sentimenti generici, ma proprio nella fede della mattina di Pasqua. Ed è la fede, non il sentimento che dobbiamo coltivare. Perciò, per coltivare la gioia cristiana, la gioia del Vangelo, dobbiamo coltivare la comunione con Gesù: dare spazio alla Parola; dare spazio alla preghiera; dare spazio all'Eucaristia; dare spazio all'incontro trasparente con i fratelli e le sorelle.

Richiamati a una fede forte

Proprio in questo tempo travagliato e complesso, da molti vissuto con grandi preoccupazioni, Papa Francesco sa che non deve proporre una fede debole, schiacciata dagli "impegni". Sa che deve annunciare il Vangelo e chiede di riconvertirsi all'amore di Dio; esorta a sentire la sua voce che ci chiama per nome.
E se noi vogliamo annunciare la gioia cristiana, dobbiamo con la vita e con la parola dire questo: "Dio vuole bene anche a te, da sempre e per sempre, come il padre che gioisce quando il figlio torna a casa, come il pastore che si rallegra quando trova la pecorella che si era perduta, come l'amico che asciuga ogni tua lacrima".

Don Gianni Zappa

Se il Papa parla di lavoro...

Dietro alle proposte di reddito di cittadinanza il grande tema della dignità del lavoro. La politica deve evitare l'assistenzialismo

Il lavoro occupa un posto centrale nella vita di ogni persona e anche per questo è tema fondamentale di ogni progetto politico. In visita allo stabilimento dell'Ilva di Genova, nel maggio scorso, papà Francesco ha parlato di lavoro offrendo una occasione di riflessione e di dibattito. Il Papa ha fatto in primo luogo un riferimento alla Costituzione, all'articolo 1: la Repubblica fondata sul lavoro, «*è molto bello, possiamo dire che togliere lavoro, sfruttare la gente con un lavoro indegno o mal pagato è anticostituzionale*».

Ecco un primo invito alla politica che dell'attuazione della Carta costituzionale è responsabile. Poi ha proseguito, «*Il sistema politico a volte sembra avvantaggiare chi specula e non chi investe*». Affermazione di non piccolo conto.

Ma la sua voce si è alzata soprattutto sul fondamento stesso del lavoro, sul suo essere indispensabile, un diritto: «*Senza lavoro si può sopravvivere ma per vivere occorre il lavoro*». E ha spiegato: «*A volte si pensa che un lavoratore lavori bene solo perché è pagato: questa è una grave disistima dei lavoratori e del lavoro perché nega la dignità del lavoro*». Le persone lavorano bene innanzitutto «*per la dignità e per l'onore*». Se la persona non ha il senso del lavoro rischia l'alienazione, si estranea da se medesimo e da ogni possibile sentire sociale, dalla partecipazione. Vi è una crisi, ormai globale, che preoccupa: «*Oggi il lavoro è a rischio*» perché nel mondo – dice il Papa – il lavoro «*non si considera con la dignità che ha*» e invece «*il mondo del lavoro è una priorità umana e pertanto è una priorità cristiana, e anche una priorità del Papa*».

Il Papa ha parlato anche di chi dà lavoro: «*Il vero imprenditore conosce i suoi lavoratori perché lavora con loro, l'imprenditore prima di tutto deve essere un lavoratore, nessun bravo imprenditore ama licenziare la sua gente, chi pensa a risolvere i problemi licenziando la sua gente non è un buon imprenditore, non deve confondersi con lo speculatore*». Parole forti quelle che pronuncia davanti ai lavoratori genovesi nei capannoni dell'Ilva. Pochi giorni prima aveva fatto una considerazione su di un altro tema delicato legato al lavoro: «*Si deve andare in pensione all'età giusta*» e non prima magari usufruendo di un assegno, il Papa aveva pronunciato queste parole mettendosi nei panni di un prepensionato, dicendo: «*Ho per mangiare? Sì. Ho la dignità? No, perché non ho il lavoro*».

Lavoro per tutti

Le parole del Papa ci dicono il senso della centralità del lavoro e ci richiamano alle emergenze drammatiche che migliaia di persone sperimentano sulla propria pelle. Occorre però fare attenzione, non tutte le proposte che puntano a risolvere i problemi del lavoro, realizzano il bene delle persone. Vi è il rischio che si affronti questo dramma con proposte inefficaci e strumentali. Un dibattito che riguarda certo la politica, ma che – investendo le persone e le loro giuste aspettative di vita – non può non interessare la Chiesa. Anche se coloro che operano in politica sono caricati di una responsabilità particolare e debbono fare delle proposte sostenibili. Parlando di una di queste proposte il Papa ha aggiunto: «*L'obiettivo non è un reddito per tutti ma un lavoro per tutti. Senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti*». Per concludere: «*Bisogna guardare senza paura e con responsabilità alle trasformazioni tecnologiche dell'economia e non bisogna rassegnarsi all'ideologia che sta prendendo piede ovunque, che solo la metà o i due terzi dei lavoratori lavoreranno, gli altri invece saranno mantenuti da un assegno sociale*».

Una considerazione che si muove in continuità con una lunga tradizione: il noto economista, professor Zamagni, ha rilevato come «*già nel 1300 i frati francescani girando per l'Italia solevano dire che l'elemosina serve a sopravvivere ma non a vivere, perché vivere significa produrre e l'elemosina non aiuta a produrre. Quello che i francescani hanno sempre negato – e che la politica oggi deve evitare – è l'assistenzialismo. La dignità non si realizza nel mangiare, ma nel produrre. Quindi la missione era dare a tutti la possibilità di produrre, che significa lavorare. La divisione del lavoro, che è un'idea forte dei francescani, serviva a dare a tutti, anche ai più deboli (i disabili, i poveri) la possibilità di produrre e dunque di lavorare, che è qualcosa di connaturato alla dignità dell'uomo*». Ed è per questo che, per Zamagni, il cosiddetto "reddito di cittadinanza" può andar bene come contrasto alla povertà, temporaneo e limitato, ma come misura per combattere la disoccupazione è esattamente la sua negazione e rischia di deprimere l'economia e bruciare milioni di posti di lavoro.

Lavoro e democrazia

Non è un caso che la nostra Costituzione fondi la Repubblica, l'esercizio stesso della democrazia, sul lavoro. Ha detto ancora Papa Francesco a Genova: «*Attorno al lavoro si edifica l'intero patto sociale: quando non si lavora, si lavora male, si lavora poco o si lavora troppo, è la democrazia ad entrare in crisi*».

«*Possiamo dire che togliere lavoro alla gente*

o sfruttare la gente con un lavoro indegno e malpagato è anticostituzionale. E allora se non fosse fondata sul lavoro la Repubblica italiana – ha rilevato ancora Bergoglio – *non sarebbe una democrazia*». Parole importanti anche perché pronunciate durante una lunga crisi politica e istituzionale che vede l'incertezza di uno sbocco che rassicuri il Paese rispetto una nuova stagione di partecipazione senza la quale è messa a rischio la stessa stabilita democratica.
La politica ha «*la responsabilità primaria non delegabile*» di creare le condizioni per incentivare in ogni modo «*la geniale capacità dei nostri lavoratori. Non si tratta solo di assicurare stipendi, ma anche di riconoscere la dignità professionale e produttiva del nostro popolo*». Il lavoro quindi non è indispensabile solo per uscire dalla lunga crisi economica, ma anche per dare dignità alle persone, stabilità alle famiglie, speranza ai giovani.
La situazione giovani-lavoro, presenta infatti profili problematici che affliggono

l'intera società e che non possono non interpellare la politica. Perché solo la politica può disporre di risorse da dedicare, e possiede le leve adeguate, attraverso l'attività legislativa, per intervenire sugli aspetti sistemici. E lo deve fare con proposte fattibili, realizzabili che non alimentino poi disillusione e rabbia.
Come si è detto, le parole del Papa possono fare da stimolo, sollecitare la politica a svolgere integralmente il suo compito. Ci vuole coraggio, fantasia realizzatrice e sopra ogni altra cosa, ci vuole visione: che società vogliamo costruire, partendo da quale idea di persona. Occorre trovare una nuova sintesi tra impresa, lavoro/lavoratori, corpi intermedi per uscire dall'impasse presente. Non serve quindi, come ha detto Papa Francesco, un reddito per tutti, ma un lavoro per tutti, perché senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti.

Ernesto Preziosi

Intercedere, farsi carico dell'altro

"Ho deciso di vivere gli ultimi giorni della mia vita qui, a Gerusalemme, in una incessante intercessione per i bisogni delle mie sorelle e dei miei fratelli della Chiesa di Milano" rifletteva l'arcivescovo emerito della diocesi ambrosiana.

Il testo, pubblicato il 20 gennaio 2008 da Avvenire, è la "*lectio*" tenuta dal Cardinale Carlo Maria Martini alla *Hebrew University* di Gerusalemme il 3 gennaio 2008 (il testo completo è reperibile in internet).
Ne offriamo un ampio stralcio.

[…]

Desidero iniziare con le parole di Gesù tratte dall'Evangelo di Luca (Lc 10,21): «*Ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agl'intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così è piaciuto a te*».
[…]
Contro il sapiente e il saggio stanno i piccoli, che ricevono dall'alto il dono dell'intercessione e danno grande valore a questo atteggiamento che è lo stare davanti a Dio per altri. Esso è presente in molti esempi biblici, da Abramo che pregò per scongiurare la punizione di Sodoma (Gen 18,22-32), a Mosè che intercedette per l'intero popolo di Israele (Es 32,11-13), ed anche per un solo individuo come sua sorella Miriam (Nu 12,13); da Samuele che, nonostante l'avvenuta rottura col popolo, promise di continuare ad intercedere per esso (1 Sam 12,23), a Davide che pregò per la vita di suo figlio (2 Sam 12,16-17); da Amos che pregò il Signore Dio di perdonare Giacobbe perché "egli è così piccolo" (Amos 7,1-6), a Geremia che disse al popolo di pregare per il benessere della città in cui erano stati deportati (Ger 29,7) e così in molte altre situazioni. Se noi potessimo considerare anche la letteratura intertestamentaria, questi esempi si moltiplicherebbero.
Questa attitudine la sento personalmente di grande interesse perché, dopo molti anni dedicati allo studio e all'insegnamento e a un ministero pubblico, ho deciso di vivere gli ultimi giorni della mia vita qui, a Gerusalemme, in una incessante intercessione per i bisogni delle mie sorelle e dei miei fratelli della Chiesa di Milano, che ho avuto l'onore di servire come Arcivescovo per più di ventidue anni, e per tutto il mondo e specialmente per le persone con le quali vivo, ricordando le parole dell'apostolo Paolo: «*I giudei prima, e poi i greci*». La preghiera di intercessione è dunque la mia prima priorità, la mia principale quotidiana occupazione.
[…]
Abbiamo visto che Dio stesso mostra nella Bibbia quanto egli abbia a cuore la preghiera di intercessione. Ma in questa

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 4

"Mosè, fa' uscire il mio popolo"

«Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. … E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".» (Es 3,1-2;6-12).

["Chi sono io per far uscire gli Israeliti dall'Egitto?" Mosè non si reputa un condottiero valoroso, in grado di sconfiggere i potenti per dare libertà a chi è oppresso. Tocca a Dio dargli fiducia perché "Io ti mando dal faraone". Un cammino di libertà spesso ci coglie impreparati: sia che apparteniamo agli oppressi, sia che siamo chiamati a liberare oppressi… sia che siamo perfino tra gli oppressori. È il cammino dell'umanità dal suo esordio. È un cammino composto di relazioni che da buone si trasformano a volte in pessime per la ricerca di un potere illimitato sull'altro o sugli altri. È l'effetto della violenza che sta alla base di ognuno di questi comportamenti. La dialettica tra libertà e potere si sviluppa proprio attraverso rapporti che si modificano a mano a mano che la storia procede. Come avvenne per Mosè, il suo popolo e quello del faraone. A noi, ogni giorno, è chiesto di riconoscerci in una "parte in commedia": tra chi siamo? Tra gli oppressi, i liberatori o gli oppressori?]

È la **violenza** in tutte le sue manifestazioni diverse alla base di ogni situazione di libertà o di oppressione, sia nel privato sia nel pubblico. Quindi, **prima di ogni altra considerazione**, occorre partire da una chiara e abbastanza dettagliata definizione di violenza e tenerne conto riflettendo su ogni caso. Prendiamo la definizione, abbreviandola, dal Vocabolario Treccani (edizione on line):

« **[Violenza]**

1. Con riferimento a persona, la caratteristica, il fatto di essere violento, soprattutto come tendenza abituale a usare la forza fisica in modo brutale o irrazionale, facendo anche ricorso a mezzi di offesa, al fine di imporre la propria volontà e di costringere alla sottomissione, coartando la volontà altrui sia di azione sia di pensiero e di espressione, o anche soltanto come modo incontrollato di sfogare i propri moti istintivi e passionali…

2/a. Ogni atto o comportamento che faccia uso della forza fisica (con o senza l'impiego di armi o di altri mezzi di offesa) per recare danno ad altri nella persona o nei suoi beni o diritti … In senso più ampio, l'abuso della forza (rappresentata anche da sole parole, o da sevizie morali, minacce, ricatti), come mezzo di costrizione, di oppressione, per obbligare cioè altri ad agire o a cedere contro la propria volontà… Dalla violenza fisica si distingue la violenza morale, quella che viene subita dal soggetto a causa del timore indotto in lui dall'azione esterna (o in genere, come sinonimo di violenza psichica, quella che si esercita sull'animo di una persona, mortificandone lo spirito, soggiogandone, annullandone o limitandone la volontà, plagiandola); nel diritto canonico si prevede inoltre una violenza assoluta, che si ha quando la resistenza da parte di chi la patisce è totale…

2/b. In sociologia, l'uso distorto o l'abuso della forza contro qualcosa che gode della protezione della legge e del controllo sociale in genere (quindi non soltanto persone, ma anche istituzioni, beni della collettività, ecc.); in senso più ampio, ogni forma di aggressione, di coercizione, di dominio, e anche, più astrattamente, di influenza, condizionamento e controllo delle attività pratiche e più ancora di quelle intellettuali dell'uomo, esercitata non tanto da singoli quanto dalle istituzioni che detengono il potere … in particolare, violenza politica, quella che ha come motivazione o pretesto la contestazione e il rifiuto della legittimità di un sistema sociale, e può raggiungere i toni estremi del terrorismo… la teorizzazione della v. come lotta politica, la strategia della violenza. …»

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

A. Mosè e il valore della libertà

1. Chissà se affermare che il così detto "peccato originale" è stato in fondo un modo maldestro, assolutamente riprovevole, dell'essere umano per affermare il proprio desiderio di libertà? Certamente, un'ammissione di questo genere è per lo meno scandalosa perché il Padre, ricco di misericordia, lento all'ira e ricco di grazia, è l'autore stesso della libertà, il "segno" e sacramento massimo dell'essere liberi perché nella verità… volersi affrancare dal Suo amore nel modo fondamentalmente inutile della disobbedienza è stato davvero un "peccato originale", radice di un asservimento a un potere sovrumano e maligno… il misterioso e simbolico racconto biblico ci mette però di fronte a un bisogno intrinseco dell'essere umano: essere libero, a costo di cadere in un servaggio più totale, aberrante, terribile.

2. La storia dell'umanità potrebbe essere scritta andando da un tentativo di libertà a un altro e da un tentativo di schiavitù a un altro, tanto sono iscritti nel DNA umano sia la sete di libertà (e quindi di liberazione) come la sete di potere (dell'uno sugli altri). A ogni angolo dell'avventura storica umana troviamo nomi di dittatori e di liberatori, un elenco infinito. E se un dittatore è distrutto, subito se ne presenta un altro, come in un giochino on line.
   L'essere umano – uomo-donna – è stato creato libero, a "immagine e somiglianza" della libertà stessa. Se torniamo alla "strana" definizione di peccato originale data qui sopra, possiamo dire che tale è la sete di libertà che sta nell'essere umano da farlo cadere in prigionia. Ma se nel DNA sta la libertà, nel DNA sta anche la sua ricerca indefessa; e questa non soltanto per sé ma anche per gli altri che condividono la stessa condizione e situazione. Il massimo e inarrivabile esempio di liberatore è il Cristo di Dio, Gesù di Nazaret che per donare la libertà a noi tutti ha voluto rinnegare la sua eternità ("*In principio era il Verbo…*") per farsi mortale, rinnegando su di sé l'uso della violenza.

3. Proprio il riferimento al Cristo di Dio ci fa comprendere che libertà e schiavitù sono "una questione di fede", come in ogni altra relazione umana. Mosè, sebbene riluttante ("Chi sono io…") è un campione fra i liberatori; un liberatore dal "destino" segnato dalla sconfitta per la sua parziale mancanza di fede nella promessa del Signore.
   Dio gli assegna un compito difficile per il quale, giustamente, si sente impreparato; sulla parola dell'Altissimo ci si prova, ci riesce sia pure

fra molte difficoltà, ma fino a un certo punto: anch'egli non si fiderà completamente e così potrà intravedere solamente dalla cima del Monte Nebo, il compimento della promessa.

4. L'ansia di libertà è nell'essere umano, ma nello stesso è insita anche la paura, soprattutto la paura della novità (spesso creatrice di violenza). Tutti noi siamo attratti dalle "cipolle d'Egitto", da quelle piccole sicurezze che ritroviamo nel quotidiano, nella ripetitività dei gesti e delle situazioni.
   In questa condizione di desiderio/paura del nuovo ci dibattiamo continuamente; e di questo approfittano i "serpenti" (simbolo del male) che continuamente incontriamo nella dialettica libertà/schiavitù. Mosè, il nostro personaggio-simbolo ne fece le spese.

B. I "personaggi" della "commedia umana": il Libero, l'Oppressore, l'Oppresso, il Liberatore

5. L'essere umano – uomo-donna – nasce sostanzialmente libero, anche se (come ci dice la fede cristiana) sostanzialmente segnato da un marchio di schiavitù, il peccato. Ma la nostra fede post pasquale ci dice inoltre che la schiavitù del peccato è stata vinta da un Amore così terribilmente grande da sopportare e vincere la schiavitù delle schiavitù, la morte (l'atto più "violento" che ogni creatura subisce).

6. Il primo personaggio della "commedia umana" è quindi il "**Libero**". Tutti nasciamo liberi, soprattutto dai vincoli che ci poniamo noi stessi: le convenzioni, le sovrastrutture… Siamo liberi perché non ancora completamente inquinati dal male, anche se abbiamo quel peso antico… Siamo liberi perché crediamo alla promessa di vita che il Signore ci fa dandoci il primo respiro e a questa promessa ci abbandoniamo gioiosi della gioia suprema di chi si sente amato.

7. Il secondo personaggio della stessa "commedia" è "l'**Oppressore**", chi non ha interesse, non vuole la libertà altrui. Vuole essere al di sopra di ogni altro essere, poter comandare, disporre, decidere; e per ottenere e conservare questo ruolo è disposto a ogni nefandezza, negando il diritto alla libertà che vuole conservare soltanto per se stesso. Togliere la libertà non è difficile; vi sono varie maniere: la forza, la persuasione anche occulta, la fascinazione, semplicemente la violenza…
   L'Oppressore conquista sull'altro o gli altri un potere che esercita unicamente a suo vantaggio. È il Faraone del racconto biblico, che

Viaggio:

Lo Spirito e il Mare

Bocca di Magra

08-11 Maggio 2018

M3E *Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano*
tel. *02 5839 1331 - 1332 - 1334*
e-mail *amministrazione@mtemilano.it*

AC Milano *Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano*
tel. *02.5839 1328*
e-mail *segreteria@azionecattolicamilano.it*

Programma

Martedì 8 Maggio

ore 07.45 Ritrovo dei partecipanti al parcheggio MM2 di Cascina Gobba
ore 08.00 Partenza per Parma con pullman G.T.
Mattino visita al Duomo, al Battistero e alla chiesa Madonna della Steccata
S. Messa
Pranzo in ristorante
Pomeriggio trasferimento a Bocca di Magra e sistemazione in albergo
Cena e serata con incontro di presentazione dei partecipanti

Mercoledì 9 Maggio

Mattino navigazione alle Cinque Terre (tempo meteorologico permettendo)
soste lungo il percorso (se possibili a Portovenere, Vernazza, Monterosso)
Pranzo in ristorante
Pomeriggio navigazione di ritorno
Cena in albergo e serata con film

Giovedì 10 Maggio

Mattino con riflessione comunitaria
Visita al parco del Monastero S. Croce e Cappella Crocefisso
S. Messa
Pranzo in albergo
Pomeriggio visita alla città di Carrara e Museo del Marmo a Fantiscritti (tempo meteorologico permettendo)
Cena in albergo e serata di incontro e testimonianze sulla realtà locale degli anziani

Venerdì 11 Maggio

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Montallegro - Rapallo
S. Messa
Pranzo in ristorante
Pomeriggio viaggio di ritorno a Milano
ore 19.00 Arrivo previsto a Milano, Cascina Gobba

Note informative

Quota di partecipazione: *(base 40 partecipanti)*

Camera doppia: Aderenti € 360.00 Non Aderenti € 380.00
Camera singola: Aderenti € 380.00 Non Aderenti € 400.00

La quota comprende:

1) Viaggio in Pullman G.T.
2) Alloggio presso Albergo Monastero di Santa Croce (SP).
3) Pranzi in Ristorante
4) Servizio Guida
5) Assicurazione in corso di viaggio
6) Navigazione alle Cinque Terre
7) Visita al museo del Marmo

La quota non comprende:

1) Tutto quanto non menzionato ne: "La quota comprende"

Iscrizioni

1) Entro **Giovedì 22 febbraio 2018**
2) Acconto di € 100.00 all'iscrizione
3) Saldo entro e non oltre **Giovedì 26 aprile 2018**

NB: pagamenti con a) assegno b) bonifico c) contante
IBAN M3E per bonifico: IT60W0521601631000000060091

Presso M3E (anche con i referenti di Zona vedi sotto)
ufficio segreteria e organizzazione (sig. Beltrami - sig.ra Giovanna)
il martedì - mercoledì - giovedì dalle ore 10.00 alle 12.30 Tel. 02 58391332 – 02 58391331

Presso Azione Cattolica
Ufficio segreteria tel. 02 58391 328 - mail: segreteria@azionecattolicamilano.it

Rinunce

È possibile rinunziare al viaggio per cause di forza maggiore **entro e non oltre Giovedì 19 Aprile 2018** comunicandolo al sig. Beltrami (M3E) in sede (mercoledì 10.00 - 12.30 tel. 02.5839 1332) o a casa (tutti i giorni - tel. 02.4237997 cell. 333 7588501).

Referenti di Zona (per M3E)

Zona 1 - Milano:	Giuseppe Nocera	tel. 338 5369455	
Zona 2 - Varese:	Tommaso Di Bernardo	tel. 0332 228235	
Zona 3 - Lecco:	Luisa Ratti	tel. 031 644592	cell. 331 7477727
	Gianfranco Montecchio	tel. 039 509048	
Zona 4 - Rho:	Franco Ceriani	tel. 0331 588586	cell. 338 5056394
Zona 5 - Monza:	Luigi Maggi	tel. 039 660060	cell. 320 8047430
Zona 6 - Melegnano:	Mario Vidàri	tel. 02 95358706	cell. 349 4779847
Zona 7 - Sesto S. Giovanni:	Luisella Maggi	tel. 02 2482096	cell. 348 6420058

Cari amici,

il Movimento Terza Età e l'Azione Cattolica della Diocesi di Milano propongono questo viaggio per rafforzare la crescita spirituale e culturale. La vita in comune, anche se per breve periodo, ci permette di conoscerci meglio e di migliorare il nostro contributo al servizio delle parrocchie per una attività dinamica e vitale. Anche quest'anno andremo in una delle zone d'Italia tra le più ricche di storia, natura e di spiritualità.

Vi attendiamo numerosissimi ed entusiasti.

I Responsabili

Albergo Monastero di Santa Croce

Carrara – Museo del Marmo

Le Cinque Terre -Vernazza

Montallegro
Santuario Beata Vergine

«Il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore».

Papa Francesco

tiene schiavi (anche delle "cipolle", simbolo di piccolo benessere e piccola sicurezza) gli Israeliti, solerti operai nei suoi cantieri. Il potere del Faraone si appoggia inoltre sull'ignavia degli oppressi.
Forse è opportuna una piccola digressione sulla parola "potere". Di suo, il potere non è il male. Un potere esercitato per il bene comune, non a proprio esclusivo vantaggio cioè, dà possibilità di vita dignitosa a tutti. Ma il potere del Faraone non è questo, è un potere unicamente a proprio vantaggio.

8. Se vi è l'Oppressore, vi è anche "l'**Oppresso**", cioè l'essere umano che viene strumentalizzato dal potere opprimente. Possiamo identificarlo genericamente con il "povero", cioè con chi non ha mezzi per difendersi, mezzi di ogni tipo, da quelli economici a quelli intellettuali e spirituali. È la vittima designata, che non ha scampo.
Nella fede cristiana l'Oppresso per eccellenza è il Cristo di Dio, Gesù di Nazaret che «*da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.*» (2 Cor 8,9). La povertà di Gesù è assoluta: abbandona la sua natura eterna e infinita, per assumere la nostra caduca e finita…

9. Infine, l'ultimo personaggio è "il **Liberatore**", chi accetta l'arduo compito di ridonare la libertà agli oppressi. Anche qui il massimo esempio è il Cristo di Dio, che dà la sua vita per la libertà dell'essere umano.
Tutti coloro che nella storia si sono impegnati in questo ruolo fondamentale per la dignità dell'uomo, hanno avuto vita grama. Lo sanno i profeti del Primo e del Nuovo Testamento, anche i "profeti" (coloro che parlano per conto del Signore) spesso ignoti del nostro tempo.
In principio, tutti i liberatori sono riluttanti, come Mosè, non credono in sé e nelle proprie capacità, qualità… Non è falsa modestia: il ruolo di liberatore mette a confronto con il Liberatore per eccellenza Cristo Gesù… Coraggio, amore per la verità, onestà, accettazione del sacrificio di sé, apertura all'assunzione del potere per il bene comune, disinteresse personale, attitudine alla non violenza… e tante altre ancora sono le qualità richieste al liberatore. Così come la conoscenza dell'oppresso da liberare e dell'oppressore e dei suoi poteri.

10. Spesso, come nella vicenda biblica, è l'oppresso che si oppone al liberatore, impaurito dalle novità, dalla perdita delle piccole sicurezze e certezze che la sua situazione gli hanno fornito. La libertà e il desiderio di averla stanno sì nel DNA dell'essere umano, ma il possederla può anche essere considerato scomodo. Libertà va a braccetto con

responsabilità, con decisione, con conoscenza del bene e del male… Libertà presuppone generosità, apertura al nuovo, coraggio, a volte perfino temerarietà… tutte, queste, doti scomode.

C. Nelle vicende della nostra "storia quotidiana"

11. Dopo aver proposto questa specie di copione della "commedia umana" (o tragedia, in molti casi) possiamo vedere come questi stessi ruoli siano presenti anche nelle nostre vicende quotidiane. Libero, Oppressore, Oppresso e Liberatore possiamo essere tutti noi. Violenti, nelle varie accezioni dalla fisica alla morale e spirituale, possiamo essere tutti. Il potere (l'altro essenziale elemento nelle nostre storie) entra pure nelle piccole e povere (a volte meschine) vicende della quotidianità.

12. Nessuno di noi è privo di poteri: dal denaro al fascino personale, all'intelligenza, alla capacità di discernimento. Tutti quindi possiamo interpretare i vari ruoli e passare da Libero a Oppresso o Oppressore. Tutti possiamo sentire una voce che ci chiama a essere Liberatori. E, in quest'ultimo ruolo, grandi saranno coloro che accetteranno di liberare gli oppressi per amore, soltanto per amore.

13. Il ruolo di Libero è per ciascuno di noi; gli altri ruoli nel nostro ipotetico copione sono intercambiabili. Non esiste un "per sempre", ma nel corso della vita possiamo assumere più posizioni diverse. Che questo sia vero è facilmente confermabile da uno sguardo senza veli alla nostra personale vicenda.

D. La "commedia" non è soltanto nel piccolo, ma anche nel "grande"

14. Il nostro personaggio-guida, Mosè, ci dice come i personaggi della "commedia umana" siano ritrovabili anche nella Storia con la maiuscola. Oppressi, oppressori, liberatori: Israele, Faraone, Mosè sono nelle vicende di ogni popolo e nazione. Soprattutto la violenza sta alla base della maggior parte dei rapporti pubblici (dalle piccole "costrizioni della libertà" alle guerre).

15. Il potere, nel caso delle vicende economico-politiche di un popolo, gioca un ruolo fondamentale. Il "bene comune" è una ricerca nella maggior parte dei casi astratta; il potere obbedisce a interessi personali, di casta, di lobby… usa spessissimo la violenza… lo costa-

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

tiamo ogni giorno con dolore nelle storie di molti popoli che ancora oggi, pur nel sogno di una "democrazia" condivisa, sono oppressi non soltanto da dittatori, ma dalla fame, dalla povertà, dal disagio, dall'ignoranza.

16. Alla ricerca del "bene comune" si combattono ancora molte lotte, a volte sanguinose. Anche il ruolo del Liberatore non è libero da inganni, dalla tentazione di assumere un potere personale… Quanti liberatori nella storia umana si sono trasformati in dittatori sanguinari…

17. Nel "secolo breve" che ci ha preceduto abbiamo assistito ad ascesa e caduta di molti pseudo liberatori trasformatisi in oppressori. Abbiamo convenuto che soltanto la "democrazia" – vale a dire il potere popolare condiviso – può essere in grado di difenderci dalle dittature e dall'oppressione di pochi su molti. Esistono molte forme di democrazia, come autorevoli studiosi hanno stabilito. Non esiste, probabilmente, una "democrazia perfetta" da garantire in ogni caso contro l'oppressione: anche casi recenti lo stanno dimostrando.

18. Forse oggi non è più sufficiente una figura singola di liberatore. Mosè non basterebbe. Contro ogni tentativo di privare della libertà un essere umano o un popolo, occorrono: possibilità di indipendenza di giudizio ovvero conoscenza (cultura, come "coltivazione dell'uomo"), possibilità di indipendenza economica, coscienza della propria dignità umana. Questo è patrimonio collettivo oltre che del singolo. È il riconoscimento dell'essere, ciascuno di noi come singolo e come popolo, a "immagine e somiglianza" del creatore.

E. In conclusione

Tutti noi partecipiamo alla "commedia umana" e ciascuno di noi – come detto sopra – può assumere un ruolo diverso, oltre quello di nascita di Libero; può usare violenza e diventare Oppressore e quindi lui stesso Oppresso; oppure entrare nel ruolo di Liberatore. Domandiamoci, con libertà e spregiudicatezza, in quale ruolo oggi ci sentiamo di essere: è una sorta di esame di coscienza che prelude a decisioni sulla nostra vita e su quella degli altri (nessuno è un'isola) per il bene nostro personale o per il bene comune.

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

Bibliografia minima

Martin Buber - *Mosè* - Marietti, 1983
Amartya Sen (economista e filosofo indiano, premio Nobel per l'economica 1998):
La libertà individuale come impegno sociale - Laterza, 2003
La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente - Mondadori, 2004
Identità e violenza - Laterza, 2006
La povertà genera violenza? - Il Sole 24 Ore libri, 2007
Zygmunt Baumann (sociologo e filosofo) - *Il demone della paura* - Laterza-La Repubblica, 2014

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

preghiera noi non stiamo tentando di cambiare la mente di Dio. Secondo la comune interpretazione teologica, il significato della preghiera di petizione e di quella di intercessione, non è di ottenere un cambiamento della volontà di Dio, ma di far sì che la creatura abbia parte ai doni di Dio. Dio ci concede di desiderare quanto egli vuole donarci. Ma noi abbiamo notato che vi è molto di più. Vi è il fatto di una mutua responsabilità, che deve essere espressa non solo attraverso l'agire, ma anche per mezzo della preghiera. Dio ci vuole gli uni per gli altri, egli desidera che mostriamo per gli altri interesse, compassione, carità, mutuo aiuto, amore in ogni cosa. Dio vuole creare una grande unità nell'umanità, attraverso l'essere gli uni per gli altri, come lui è misteriosamente in se stesso un perpetuo dono di sé.

Così una piena comunione è realizzata tra gli esseri umani. Coloro che possono fare qualcosa per gli altri nel senso fisico, materiale, sono chiamati a farlo. Tutti gli altri sono invitati a unire la loro preghiera in una grande intercessione. Perciò la risposta soddisfacente riguardante la necessità della preghiera di intercessione sta nel mistero del piano di Dio, che vuole questa profonda comunione tra tutti i suoi figli. E Dio lo vuole perché egli è così, colui che dà se stesso, che ha cura degli altri, che li ama fino alla morte (cf. Gv 13,1).

Certamente l'intercessione presuppone che la persona che la compie sia accetta al Signore; sia in un certo qual senso suo amico, come è detto di Abramo, a cui Dio non voleva nascondere nulla di quanto stava per fare (cf. Gen 18;17). L'intercessore è qualcuno che sceglie di vivere secondo il progetto di Dio, che spera fermamente che esso si verifichi anche negli altri. È una persona che ha cura realmente dei suoi fratelli e delle sue sorelle e desidera che essi vivano secondo la volontà di Dio. Perciò la presenza di molti intercessori è anche un mezzo per realizzare una comunità che corrisponda al piano di Dio e promuovere il lavoro di riconciliazione tra individui, popoli, culture e religioni e tra l'uomo e il suo Dio.

Queste sono alcune delle ragioni per cui mi sento inclinato alla preghiera di intercessione.

[…]

Possiamo ora sintetizzare ciò che abbiamo cercato di dire.

1. La preghiera di intercessione appare come un non senso per le persone che guardano solo a questo mondo e che misurano ogni cosa col metro dell'efficienza materiale e del frutto visibile.

2. La preghiera di intercessione è un dono dello Spirito di Dio che lavora per l'unità del piano divino per l'umanità. Questa preghiera è pregna di significato e potente nella sua dinamica, specialmente nel campo della riconciliazione tra gli uomini e

tra l'uomo e il suo Dio.
3. La preghiera di intercessione è una conseguenza della legge della mutua appartenenza e della mutua responsabilità. Guarda all'unità del genere umano proponendo a ciascuno l'invito a partecipare alle difficoltà e ai drammi di ogni essere umano e a cooperare al piano di Dio per questo universo.
4. La preghiera di intercessione non consiste soltanto nel raccomandare a Dio le intenzioni di molta gente, ma anche nel domandare il perdono dei peccati dell'umanità e di ogni singola persona.
5. La preghiera di intercessione è una espressione della struttura dell'essere. In essa il primato non è quello della persona che è preoccupata della propria identità e benessere, ma quello della persona- in-relazione, che ha a cuore il bene-essere degli altri. In questo modo nasce un sistema di relazioni attraverso il quale alcune

persone possono portare i pesi degli altri e soffrire per essi. Questa legge è molto misteriosa e perciò non sempre considerata, ma è uno dei pilastri del piano di Dio. Da questa struttura dell'essere deriva anche la possibilità e il valore di un vero dialogo interreligioso, dove ciascuno accetta di riconoscere non soltanto il valore dell'altro, ma anche di soppesare con pace le critiche che vengono fatte alla propria tradizione.
6. Da tutto questo deriva la necessità e l'urgenza della preghiera di intercessione. Essa è necessaria perché corrisponde all'intimo dell'Essere divino e porta in questo mondo l'immagine del mondo a venire e del grande mistero che sarà rivelato alla fine dei tempi. È urgente, perché la necessità dell'umanità di superare oggi la violenza è terribilmente pressante e chiama all'azione tutta la gente di buona volontà.

Carlo Maria Martini

Arrivano i "giovani anziani"...

Una ricerca del Centro studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica ha individuato una nuova età della vita, quella dei "giovani anziani".

La società cambia: le relazioni familiari e la vita delle persone si adeguano a questi mutamenti. Il Centro studi sulla famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore è da sempre attento interprete dei fenomeni sociali: dopo aver individuato "la famiglia lunga del giovane adulto" come nuova forma familiare, e appunto il "giovane adulto" come nuova fase del ciclo di vita delle persone, sta compiendo degli interessanti approfondimenti su una nuova età della vita, quella dei "giovani anziani" profilo di cui fanno parte sempre più persone che mostrano forte attenzione agli altri, dai nonni ai *caregiver*, cioè coloro che si prendono cura di persone più anziane di loro (spesso gli stessi genitori ancora in vita), o di malati o di soggetti comunque bisognosi di aiuto, sino ai volontari, sempre più numerosi in queste fasce d'età.

Giovanna Rossi e Donatella Bramanti, entrambe docenti dell'Università Cattolica, hanno svolto un'interessante e ampia ricerca, realizzata dalla stessa Università, tra il 2013 e il 2014 e intitolata *Non mi ritiro: l'allungamento della vita, una sfida per le generazioni, un'opportunità per la società* (che ha consentito la raccolta di informazioni su 900 anziani tra i 65 e i 74 anni).

Solidarietà intergenerazionale

L'approfondimento sugli scambi tra generazioni ha mostrato risultati interessanti sul tema della solidarietà intergenerazionale. Dalle risposte degli anziani intervistati emergono infatti elementi che ci spingono a ripensare il concetto di benessere nelle fasi avanzate della vita, evitando di limitarsi agli aspetti fisici della salute e alla concretezza della situazione economica e tenendo conto di anche dell'aspetto relazionale. Dai dati sui tre profili secondo le attività di cui i giovani anziani sono protagonisti, delineati da Giovanna Rossi e Donatella Bramanti (l'accudimento e la cura dei nipoti; la funzione di *caregiver* nei confronti di grandi anziani over 75 anni; la partecipazione attiva ad azioni di volontariato in ambito associativo), emerge che i nonni rappresentano un sottogruppo prevalentemente presente al Sud, i *caregiver* nel Nord-Est e i volontari nel Nord-Ovest. Mentre la funzione di nonno è in prevalenza al femminile, per i *caregiver* e i volontari è stata evidenziata una leggera prevalenza di uomini, una trasformazione in atto, registrata anche a livello europeo.

Ma la cosa più interessante è che tutti gli anziani dei tre gruppi segnalano che il loro impegno è ciò che li fa sentire meno vecchi

dei coetanei. Emerge anche come singolarmente significativo l'indice di gratuità, particolarmente elevato nel gruppo dei nonni, che sperimentano un forte senso di gratitudine nei confronti della vita e della presenza di figli e nipoti: "Per essi la famiglia appare la risorsa centrale nella propria esistenza di vita anziana in cui vivono da protagonisti. Una risorsa che facilita la disponibilità all'impegno verso i più piccoli e verso gli altri in generale", spiegano le autrici.
Per quanto riguarda lo scambio tra generazioni il rapporto può variare a ritmo alternato nel corso della vita, ma tutti gli anziani considerati hanno dichiarato di aver dato "un pochino di più" di quanto hanno ricevuto dai figli, anche se il riscontro dei dati dimostra che sono vicini a considerare il rapporto bilanciato.

Quali paure?

Le ricercatrici hanno sondato, infine, anche il tema delle paure di queste persone che riguardano soprattutto il decadimento fisico, un timore che tuttavia tocca soprattutto il gruppo di coloro che si occupano a loro volta di grandi anziani, rispetto ai nonni, che si dimostrano anche meno preoccupati della solitudine. "È come se i *caregiver*", spiegano, "vedessero prefigurato lo scenario che li attende dalla vicinanza quotidiana con persone molto malate o molto anziane e comunque non autosufficienti".
I nonni, da parte loro, sottolineano l'importanza della famiglia e della relazione di coppia per vivere bene la vecchiaia e la malattia viene considerata per l'aspetto che spinge a preoccuparsi di pesare in quel caso sugli altri membri della famiglia, perché, confessano, non vorrebbero sentirsi soggetti dipendenti e da aiutare.
I volontari, invece, non inaspettatamente, risultano meno preoccupati per il futuro rispetto ai coetanei. Ma per tutti indistintamente la sicurezza di sentirsi parte di una rete e l'investimento sulle relazioni appare come portatore di benessere e soddisfazione.

Orsola Vetri
Già ricercatrice presso il
Centro Internazionale Studi Famiglia
fa parte della redazione di
Famiglia Cristiana

Primavera in città

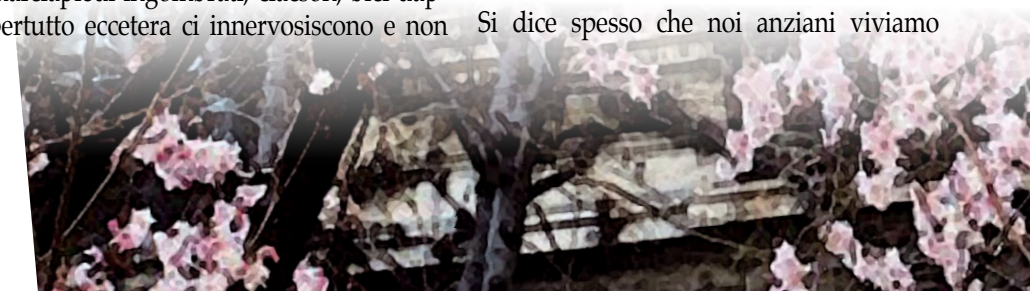
Anche nelle nostre "fumose" città, piccole o grandi, quasi d'un tratto scoppia la primavera: tappeti di petali colorati caduti dagli alberi in fiore, germogli teneri su vecchi alberi, qualche alito di vento…

Non so se vi è mai capitato – se vivete a Milano, città particolarmente "fumosa", con l'aria perennemente inquinata dalle polveri sottili – di passare in auto sulle strade della così detta circonvallazione interna tra fine marzo e i primi di aprile… ebbene, sembra di essere nel salone da ballo di un meraviglioso palazzo i cui pavimenti sono tutti coperti da un tappeto rosa, un rosa tenero, che a mano a mano che il tempo passa si vela anch'esso di grigio. Se vi è capitato, avrete certamente esclamato dentro di voi: "È arrivata la primavera"!

Sì, la primavera arriva anche in città: ma per riconoscerla occorrono non soltanto occhi buoni (sia pure aiutati da un bel paio di lenti), ma soprattutto un cuore allegro, attento al piccolo, al non appariscente. Perché in città frastuono, smog, traffico caotico, polveri sottili, inosservanza delle regole, marciapiedi ingombrati, clacson, bici dappertutto eccetera ci innervosiscono e non ci permettono di godere dello splendido, inquieto (il tempo cambia rapidamente), inebriante passaggio di stagione. È Proserpina che, secondo la leggenda pagana, lascia l'Ade per tornare alla terra e renderla feconda.

Fecondità… anche per noi?

Sì, il rinnovarsi primaverile della natura è annuncio di fecondità per tutti, anche per gli esseri umani. Persino – si fa per dire – degli esseri umani sopra gli "anta". È come il messaggio che i tre misteriosi Personaggi che visitano l'accampamento di Abramo danno, per interposta persona, alla vecchia Sara, la sterile. No, a nessuno di noi nascerà fuori tempo un Isacco, stiamo tranquilli. Ma il rifiorire dei prati e degli alberi è segnale di rifiorire anche per noi della speranza, di una vita che non si avvia verso una fine "finita", ma verso l'eternità, la gioia che nessuno ci potrà mai togliere. La primavera, proprio con i suoi mutamenti repentini (piogge e sole si alternano rapidamente) è fonte di contemplazione della nostra stessa vita, dono del Signore che l'immaginazione popolare ha individuato spesso nel Sole e che il sole illumina e riscalda ancora una volta. Si dice spesso che noi anziani viviamo



nell'autunno (persino nell'inverno) della vita: no, viviamo una primavera feconda di nuovi pensieri, di nuova preghiera; perfino di nuove responsabilità e capacità.

Scoprire ciò che abbiamo (di nuovo)

Primavera è sinonimo di novità. Forse non ce ne rendiamo conto, perché mali e malucci, qualche volta anche seri, dolori fisici che non conoscevamo, fragilità scoperte all'improvviso, dipendenze difficili da metabolizzare, ce lo impediscono. Eppure, proprio nella nostra mente e soprattutto nel nostro cuore possiamo scoprire una "primavera" anche per noi. Proviamo a guardarci dentro non con spietatezza, però senza lasciarci abbagliare dalle smanie di giovanilismo imposte dalla becera pseudo cultura attuale. Nelle indispensabili relazioni con gli altri, siamo più tolleranti, più disposti all'accoglienza senza se e senza ma, più inclini a passar sopra anche a fatti o parole che un tempo ci avrebbero offeso. Ci viene da sorridere e dentro di noi esclamare: "Arriverai anche tu alla mia età e ti accorgerai…" Anche l'amore coniugale diventa più dolce, meno aggressivo (se aggressivo è stato) e meno possessivo. L'altro o l'altra ormai l'abbiamo scoperto come *alter ego*, il nostro stesso "io"… dicono alcuni che i coniugi anziani che si sono molto amati, finiscono per assomigliarsi anche fisicamente. Tutte le relazioni – amicali, con i colleghi, persino con chi incontriamo casualmente – tendono a colorarsi di dolcezza, persino di tenerezza. Tutto questo è segno di fecondità, di creatività.

Generare Dio

Come dice insistentemente san Paolo nelle sue (e perfino "meno sue") lettere anche noi generiamo Dio quando, attraverso la nostra vita e testimonianza, è percepibile come il Padre amante; l'Incarnazione ci dice che Dio non soltanto ci ama un po' astrattamente, da lontano, ma ci ama da vicino, quasi "dentro" di noi, perché in Gesù uomo ha assunto la natura umana; così "ci capisce" fin nel profondo, nulla di noi gli è ignoto. Evangelizzare può così essere tradotto con "generare Dio" nella nostra stessa vita e in quella di chi avviciniamo, non "per caso" perché nulla per Dio avviene "a caso". Anche questa è una nostra "primavera"…

Marisa Bella

Un ribelle per amore

Una beve esistenza finita in un lager. La "militanza" nell'Azione Cattolica. Teresio Olivelli, salito di recente alla gloria degli altari, non si piegò mai

«Nasce il 7 gennaio 1916 a Bellagio, ma presto la famiglia ritorna nei luoghi di origine, in Lomellina, diocesi di Vigevano. Si inserisce nella sua parrocchia di San Lorenzo a Mortara e frequenta l'Azione Cattolica. Dopo il liceo a Vigevano, si iscrive a giurisprudenza, all'università di Pavia. Allo studio e allo sport, unisce l'attenzione ai poveri. Nominato rettore del prestigioso collegio Ghislieri di Pavia a soli 27 anni, all'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1939, non sopporta che a combattere debbano andare solo i ragazzi delle classi sociali più umili. Vuole condividere la sorte dei più esposti, che sono destinati alla campagna di Russia, e ci va come sottotenente della Divisione Tridentina: fa pregare, incoraggia, conforta i più deboli e impauriti. Rientrato in Italia, non si arrende ai nazisti ed è avviato ai campi di prigionia. Fuggito, si affianca alla resistenza cattolica: non assume un ruolo militare, ma formativo e di diffusione del valore morale della rivolta. Le sue armi sono l'amore del prossimo e il sacrificio di sé. È perseguitato dai nazisti, perché si ribella all'odio e diffonde i valori dell'umanesimo cristiano: misericordia, perdono, libertà, giustizia. Nei lager di Fossoli, Bolzano-Gries, Flossenbürg e Hersbruck diventa testimone della fede e della carità. Nel campo di sterminio di Hersbruck, Teresio Olivelli, dopo aver dato edificante testimonianza di autentico cristiano e di vero apostolo, muore alle prime ore del 17 gennaio 1945, sotto le percosse dei carcerieri.»

Quella riportata da internet è la sintesi di una vita fantasticamente e umilmente eroica, di quell'eroismo che diviene vita quotidiana, semplice… gesti che si compiono, parole che si pronunciano senza pensare che possano diventare esempio di vita anche per altri.

Prima di tutto cattolico

Teresio Olivelli come tutti i giovani del suo tempo, diviene fascista, perché chi vuole studiare e fare sport deve arrendersi all'imperativo del regime totalitario. Starsene fuori sarebbe più comodo, ma non è nel temperamento di Teresio che non vuole vivere da spettatore. Laureato in giurisprudenza fa una rapida carriera, come sopra ricordato. È "in politica", ma il suo fine è essenzialmente educativo per formare nella gente, soprattutto nei giovani, una coscienza cristiana. Il suo approccio al fascismo è spirituale e psicologico, non ideologico; sogna di permearlo di umanesimo cristiano, di convertirlo. Quando nel 1939 l'Italia entrerà in guerra

al fianco della Germania e del Giappone, Teresio sente svanire il suo sogno: abbandona il fascismo. Si era reso conto che il regime di Mussolini non poteva costruire un'Italia più giusta e più cristiana. Va anche lui a combattere e prova su di sé gli orrori della guerra.

La resistenza della carità

Dopo la caduta del fascismo, in un Paese quasi allo sbando, Olivelli entra nella Resistenza cattolica lombarda (Brescia, Milano, Cremona) non assumendo un ruolo militare, ma formativo e di diffusione del valore morale della rivolta. Credeva nella "rivoluzione dell'amore". Si schiera per motivi morali e spirituali, non politici. Si ribella, ma "per amore". Non uccide, non cerca vendette. Vuole una nuova patria, ricostruita e pacificata.

È uomo d'azione, ma soprattutto e prima di tutto cristiano con un'intensa vita spirituale. Dalla preghiera trae forza, coraggio, ispirazione e senso per le sue azioni. Le sue armi sono quelle della carità. Per diffondere questo suo pensiero e questa sua "rivolta morale", tiene incontri formativi in varie città del nord Italia e fonda il quotidiano clandestino "Il Ribelle".

L'arresto e la deportazione

Da tempo i nazifascisti gli davano la caccia, perché ritenuto un nemico in quanto tra "i maggiori esponenti dei cattolici ambrosiani". Viene arrestato a Milano il 27 aprile 1944, non solo e non tanto perché affianca la resistenza, ma soprattutto perché è un cattolico di primo piano.

In prigionia, è torturato; dopo varie destinazioni arriva a Hersbruck, terribile campo di sterminio dove chiede di andare con i più fragili. E lì muore a seguito delle continue percosse degli aguzzini per il suo atteggiamento religioso e caritativo.

Il 17 giugno 2017 è stato riconosciuto il suo martirio e il 3 febbraio 2018 è stato proclamato Beato a Vigevano (PV).

Chiara Sabatini

In Lombardia si riparte

Il voto del 4 marzo ha creato un vero e proprio terremoto politico a livello nazionale, ma in Regione Lombardia non abbiamo sentito scosse

Attilio Fontana guiderà la più grande regione italiana per i prossimi 5 anni, nel segno di una continuità assoluta con il suo predecessore. Il neo presidente, fatta salva la rumorosa gaffe sulla razza bianca, non ha praticamente fatto campagna elettorale e si è limitato a dire che avrebbe continuato quanto fatto da Maroni

Il risultato gli ha dato ragione ben oltre alle aspettative: nessuno alla vigilia avrebbe ipotizzato un distacco di 20 punti percentuali tra Fontana e il suo principale sfidante Giorgio Gori, che pareva molto più competitivo. Sul voto lombardo ha pesato moltissimo il clima nazionale, al punto che in campagna elettorale si è parlato pochissimo di temi locali e non ci si è praticamente confrontati sulle tematiche più calde come la sanità, i trasporti, il lavoro o l'ambiente. Per questo, non sappiamo esattamente che cosa abbia in mente il presidente, se non il fatto di mettersi "al lavoro", come recitava il suo slogan elettorale.

I temi aperti: il primo è la sanità

La nuova legislatura regionale ricomincerà, dunque, da molti temi che la gestione Maroni aveva lasciato parti e che hanno urgente bisogno di essere presidiati e risolti.

Nella sanità, ad esempio, è necessario condurre a termine la riforma iniziata due anni fa e ancora incompleta su diversi aspetti, oltre che portatrice di molta confusione organizzativa che si esplicita in liste d'attesa lunghissime, ospedali pubblici in affanno e servizi territoriali che non rispondono alle esigenze dei cittadini. Molti di voi, inoltre, avranno ricevuto negli scorsi mesi una lettera per la gestione della cronicità: l'idea di essere seguiti nel proprio iter di cure e di controlli è suggestiva, va scongiurata però una deriva gestionale basata solo su criteri economici che rischierebbe di farci passare da una cura dei pazienti a una loro pura gestione, senza quell'aspetto umano della medicina che è sempre stato garantito dal rapporto con il proprio medico di base.

I trasporti e l'ambiente

Sul fronte dei trasporti, Attilio Fontana dovrà dare risposte credibili ai pendolari che negli ultimi mesi hanno dovuto sopportare infiniti problemi, che han-

no trovato le loro punta di maggiore visibilità nell'incidente di Pioltello e nell'emergenza neve. Maroni ha chiuso la sua esperienza di governo promettendo 160 nuovi treni, ma chi viaggia tutti i giorni non può attendere il 2032, ha bisogno di una regione che garantisca un servizio adeguato e, soprattutto, che offra il dovuto rispetto (anche solo a livello di informazione e sicurezza) a chi non viaggia per piacere, ma per lavoro tutti i santi giorni dell'anno. Dopo anni in cui si è puntato molto (troppo) su nuove autostrade, la Lombardia è attesa alla prova del trasporto pubblico. Strettamente collegato a quello dei trasporti è il tema dell'ambiente: l'Europa da anni ci ricorda che a Milano e in Lombardia i livelli di inquinamento sono fuori controllo e rischiano di causare gravi danni alla salute dei cittadini. Eppure, al di là delle periodiche conferenze stampa di annunci di misure anti-inquinamento, negli ultimi anni si è fatto poco o nulla. Anche questa è sfida urgente e impegnativa e vedremo se Fontana proseguirà nella strategia di chi ha sempre allargato le braccia sostenendo che in Pianura Padana non c'è nulla da fare.

E il tema del lavoro

Infine il lavoro, altro fronte caldo anche in Lombardia. I tassi di disoccupazione sono più bassi che altrove, ma sono ancora troppi i giovani che faticano a trovare lavoro e troppe le famiglie, con un solo stipendio, che non possono contare su un livello di reddito adeguato. La Lombardia ha il compito di creare un maggiore collegamento tra scuola e mondo del lavoro e di agevolare la formazione di figure professionali adeguate alle nuove sfide del mercato del lavoro. Anche su questo fronte c'è ancora molto da fare e il neo presidente Fontana è chiamato a dare risposte credibili e tempestive.

Merita un accenno anche la questione della povertà, sempre più drammatica anche nella ricca Lombardia. Nel 2018 è entrato a regime il REI (reddito di inclusione), la prima misura strutturale nazionale contro la povertà; Maroni lo ha un po' snobbato, pensando fosse meglio puntare sul Reddito di Autonomia lombardo che ha mostrato evidenti limiti. Anche su questo fronte, il nuovo presidente è atteso dalla necessità di dare risposte chiare ed efficaci.

Fabio Pizzul

Dare un senso al cibo e al mangiare

Sia gli uomini sia gli animali soddisfano il bisogno di nutrimento, introducendo cibo nel loro organismo: cosa li distingue nel compiere questa operazione?

Nella lingua tedesca, mangiare è tradotto con due verbi diversi: *essen* e *fressen*. Il primo si riferisce agli uomini, l'altro agli animali. Questa distinzione terminologica, che aveva richiamato la mia attenzione mentre, da giovane, studiavo l'idioma di Goethe, mi riviene alla memoria ogni volta che rifletto sui significati del mangiare. Sia gli uomini sia gli animali soddisfano il bisogno di nutrimento, introducendo cibo nel loro organismo: cosa li distingue nel compiere questa operazione? Le risposte date a questo interrogativo convergono nel sottolineare il valore simbolico che possiedono per l'uomo sia il cibo che il mangiare. Quando mi capita di vedere una donna che allatta il suo bambino mi viene spontaneo pensare all'esperienza vissuta nei primi mesi di vita. Non ricordo coscientemente quei momenti, ma sono certo che il succhiare beatamente il latte dal seno di mia madre ha contribuito a gettare le basi di una relazione positiva non solo con lei, ma anche con gli altri e con la vita. Il latte, infatti, non solo appagava la mia fame, ma era anche segno della relazione permeata d'amore di colei che m'aveva dato la vita. Questo modo di esprimere l'affetto con il cibo, mia mamma lo ha continuato anche in seguito, in occasione dei miei ritorni – troppo rari! – in famiglia per qualche giorno di ferie. I momenti dei pasti, infatti, assumevano un'importanza grande, quasi quanto gli abbracci e i baci.

Il valore di "segno" del mangiare

Il valore di "segno" del cibo e del mangiare si esprime non solo quando si celebrano momenti importanti dell'esistenza propria e altrui. Accanto alle grandi tappe civili e religiose: battesimo, prima comunione, matrimonio…, vi sono anche i raduni di famiglia, gli incontri con gli amici, le ricorrenze dei compleanni, i pasti quotidiani che spezzano il ritmo del lavoro.

Il mangiare insieme non è solo occasione per nutrire il corpo, ma consente di ritrovare o di rafforzare la comunione tra quanti partecipano al convito sia nei momenti gioiosi come in quelli attraversati dal dolore. Rimane vivo nella mia memoria il pranzo natalizio consumato, anni fa, in un piccolo villaggio di lebbrosi nel nord della Tailandia. Il consumare il pasto con quel gruppo di persone ferite dalla malattia, in un clima di gioiosa serenità, dava visibilità alla solidarietà che ci univa nel ricordo della nascita di Gesù. Non ho, quindi, difficoltà ad essere d'accordo con

quanti ritengono che la qualità relazionale delle persone – in una famiglia, in un gruppo o in una comunità – è visibile anche nel modo con cui esse vivono i momenti dei pasti. Come dimenticare che Gesù ha scelto un momento conviviale per istituire l'eucaristia, segno del suo amore verso l'umanità e ha descritto la vocazione del cristiano come l'invito ad un banchetto?

"Non di solo pane..."

Il cibo e il mangiare mantengono il loro valore di segno anche quando la distinzione tra *essen* e *fressen* non è molto evidente. Le grandi abbuffate, se diventano uno stile di vita dominato dall'intemperanza, non sono forse un chiaro indice dell'atteggiamento irrispettoso che la persona ha verso il proprio corpo, e quindi verso se stessa? In tali occasioni il cibo è facilmente utilizzato come mezzo per tacitare i richiami che salgono dal profondo o per dimenticare il quotidiano *mal-de-vivre.*
In questi casi, è difficile che il richiamo di Gesù: «*Non di solo pane vive l'uomo*», abbia una risonanza significativa. Ugualmente importante è la funzione giocata dal cibo nei comportamenti patologici delle vittime dell'anoressia e della bulimia. Mentre rifletto sui significati del cibo e del mangiare, il mio pensiero corre ai milioni di persone prive del necessario per estinguere la fame e la sete. Per esse, alla deprivazione materiale del nutrimento si aggiunge l'impossibilità di fare del cibo uno strumento di convivialità, e del mangiare insieme un'occasione favorevole per celebrare la vita e la fraternità. Dalla condizione ingiusta in cui vivono tutte queste persone mi giunge un forte richiamo alla sobrietà e alla solidarietà. L'accoglierlo mi aiuta anche ad evitare che il mio accostamento al cibo scada dall'*essen* al *fressen*.

Cesare Beccaria, un innovatore

A due passi dalle maestose, bellissime absidi del Duomo c'è una piazzetta, sulla quale si affaccia l'entrata di un teatrino, caro ai vecchi milanesi e ai loro figli: il teatro Gerolamo. Era il teatro delle marionette, reso famoso dai fratelli Colla. Rimasto chiuso per decenni, ora restaurato è stato riaperto, ed ospita di nuovo spettacoli per bambini e ragazzi, ed eventi musicali. In mezzo alla piazzetta si erge un monumento in bronzo, dedicato ad un milanese illustre: Cesare Beccaria. Nato a Milano nel 1738, si laureò a Pavia e iniziò a frequentare la casa dei fratelli Verri, un circolo aperto alle idee nuove dell'illuminismo europeo. Sposatosi nel 1760 contro la volontà del padre, fu da questi diseredato, pur mantenendo il titolo di marchese. In questa circostanza, fu particolarmente aiutato dai fratelli Verri: Pietro lo accolse nella loro casa, lo aiutò economicamente, stimolandolo anche a scrivere e a farsi conoscere nel mondo intellettuale milanese ed europeo. Fu così che Beccaria fu spinto ad approfondire il problema dei carcerati e delle pene loro assegnate, e da una seria riflessione nacque un libro intitolato *Dei delitti e delle pene*, che presto fu conosciuto in tutta Europa. Beccaria, appoggiandosi alle idee filosofiche di Rousseau, sosteneva l'inutilità, e l'assurdità della pena di morte. Inoltre, condannava la tortura, le pene sproporzionate, e anche il carcere preventivo. Inoltre il Beccaria sosteneva l'idea – allora nuova, e oggi ritenuta necessaria e normale – che la pena inflitta al delinquente dovesse aiutarlo e guidarlo ad emendarsi. Queste idee suscitarono immediatamente reazioni positive e negative. Ci fu chi affermò che così si rischiava di aumentare la criminalità, chi invece riconobbe nelle posizioni del Beccaria una linea giusta, che avrebbe dovuto portare a una riforma dei processi e delle forme di carcerazione. Dopo un viaggio a Parigi, dove fu ospite dei migliori salotti letterari e filosofici, ottenne a Milano una cattedra d'insegnamento nelle Scuole Palatine, e pochi anni dopo entrò a far parte del Consiglio del dominio austriaco, carica che mantenne per vent'anni, promuovendo anche riforme e innovazioni nel sistema giudiziario e carcerario. Da sottolineare anche la sua avversione alla tortura, usata allora (e, purtroppo, a volte anche oggi!) normalmente negli interrogatori. Il Beccaria afferma giustamente che la sofferenza può spingere il torturato a mentire, per cessare almeno di soffrire; in ogni caso, non è questo il metodo per scoprire la verità. Cesare Beccaria si sposò una seconda volta, dopo essere rimasto vedovo. Dal primo matrimonio era nata una figlia, Giulia, madre di Alessandro Manzoni. Morì il 28 novembre 1794, e le sue idee e intuizioni ebbero ed hanno ancora una grande influenza sul sistema giudiziario e carcerario: un grande milanese che vale la pena di ricordare.

"Pregate perché la mia vecchiaia sia…"

"Pregate perché la mia vecchiaia sia feconda, gioiosa, religiosa, con un po' di umorismo": con questa citazione da papa Francesco inizia il "resoconto" inviatoci qualche tempo fa dal gruppo di Concorezzo del nostro Movimento. Un interessante quadro di attività a favore degli anziani poste in essere dal nostro Movimento e da altri enti con un felice (e imitabile) spirito di collaborazione. "La nostra comunità" ci scrivono gli amici di Concorezzo "è un'unione di persone laboriose, ciascuna nel proprio ambito; tutto ciò, pur richiedendo fatica, è gratificante per chi svolge volontariato in quanto aiuta le persone a sentirsi utili e insegna a convivere con gli altri. Ci sono tuttavia molte persone che pur non facendo parte di gruppi o associazioni, s'impegnano come nonni o zii, offrono il loro aiuto in maniera anonima e gratuita a sostegno di persone anziane o ammalate, sia parenti o conoscenti oppure partecipano con aiuti finanziari alle necessità della nostra città, ma anche altrove. Il Comune offre corsi per laboratori, arte, musica, per il tempo libero e feste in varie occasioni. Anche il Centro pensionati, nato trentacinque anni fa per volontà dei soci fondatori, tra i quali la professoressa Anna Manzoni, al tempo presidente dell'Azione Cattolica, offre un campo di bocce, il bar, la sala per una partita a carte al pomeriggio, corsi di ginnastica, avvicinamento al computer, gite e soggiorni estivi e tanto altro ancora; di recente ha fatto capolino anche un coro. Il Cine Teatro propone spettacoli teatrali e cinema all'avanguardia, oltre a interessanti cineforum al lunedì pomeriggio e sera. Pensiamo anche all'Oratorio e alle feste nelle varie ricorrenze.

Dal punto di vista religioso, apprezziamo molto la catechesi che il parroco, don Angelo, prendendo spunto dal nostro catechismo, tiene il primo martedì del mese alle ore 9.00; anche gli altri sacerdoti sono sempre attivi e presenti. Un'altra bella iniziativa sono i gruppi di ascolto aperti a tutte le età. Cerchiamo di mettere da parte le nostre pigrizie riguardo alle varie iniziative: non ci rassegniamo al pensiero che la nostra vita l'abbiamo vissuta, ma prendiamo esempio da papa Francesco che nel giorno del suo ottantesimo compleanno ha detto: "Pregate perché la mia vecchiaia sia feconda, gioiosa, religiosa, con un po' di umorismo"

M.T.E. gruppo di Concorezzo

Soggiorno di spiritualità e turismo a: Ronzone (Val di Non) dal 9 al 16 Giugno 2018

Quota di partecipazione: € 720,00 x 35 Pax

Prenotazioni presso: *M.T.E Movimento Terza Età - Via S. Antonio 5 Milano.* ufficio segreteria e organizzazione (sig. Beltrami - sig. Moreno) il martedì - mercoledì - giovedì dalle ore 10.00 alle 12.30 Tel. 02 58391332 – 02 58391331

Anticipo: € 100.00 all'iscrizione.

Saldo presso: *M.T.E Movimento Terza Età* - Entro e non oltre il **24 maggio 2018**

Modo di pagamento: *a) assegno b) bonifico c) contante* per bonifico: IBAN M3E IT60W0521601631000000060091

Rinunce: entro 15 (quindici) giorni prima della partenza del turno, in caso contrario non sarà restituita la somma dell'anticipo.

Raccomandazioni: dato lo svolgimento del soggiorno tra i 1000 mt/slm di Ronzone, la vita in comune e i viaggi giornalieri richiedono uno stato di buona salute.

Programma: il programma dettagliato sarà disponibile in sede e nel sito internet MTEMILANO

La quota comprende: - pensione completa dal pranzo o cena del 1° giorno alla colazione o pranzo del 7° giorno bevande comprese - viaggio andata e ritorno ed escursioni in pullman G.T. come da programma - visite guidate e ingressi nei luoghi di visita, funivie, trenini e battello - assicurazione Medico - Bagaglio.

La quota non comprende: Tutto quanto non menzionato ne " La quota comprende"

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno IV - APRILE 2018 - n. 2.